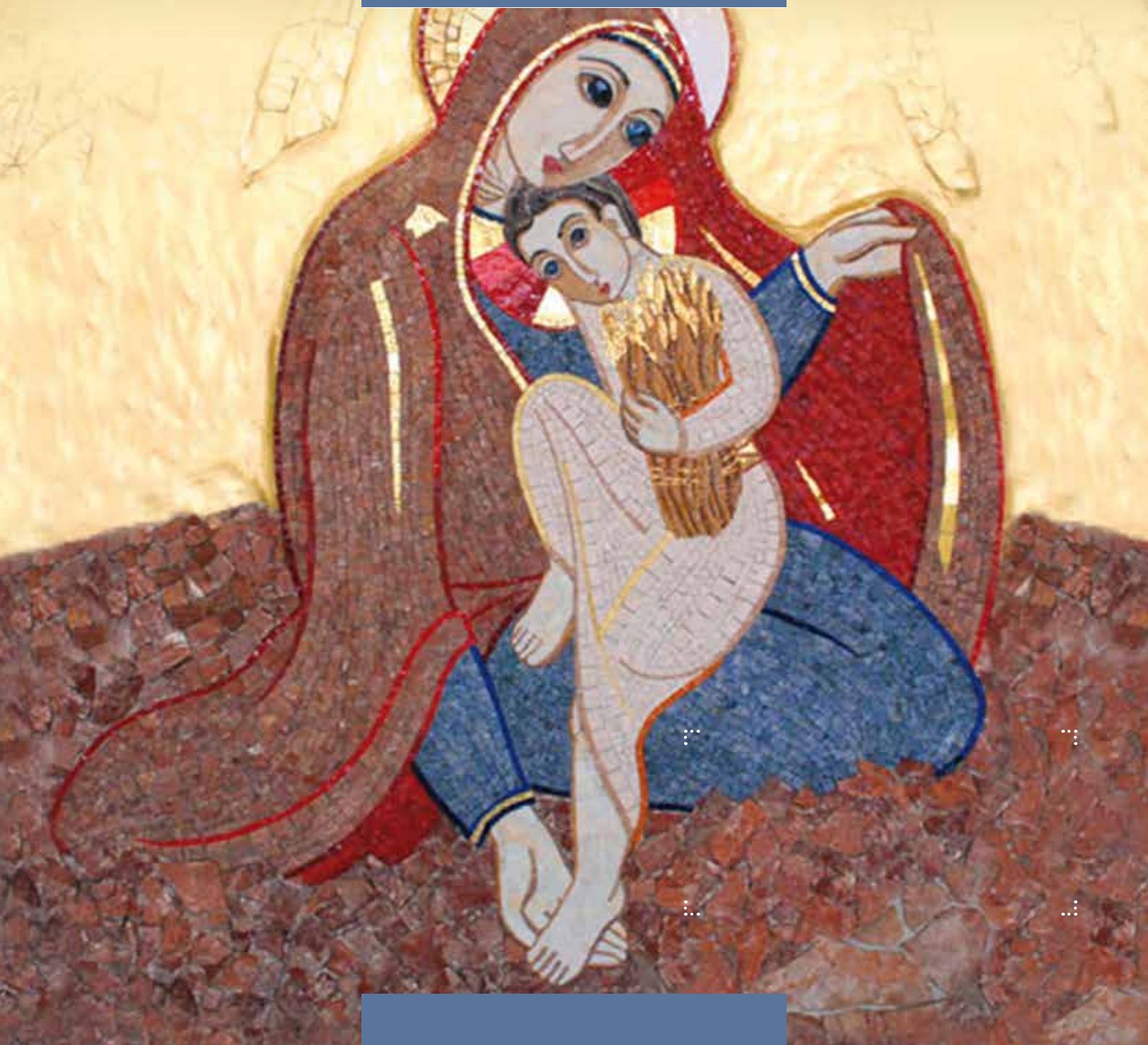
03
2017

Parrocchia di S.Marco
GARDONE VAL TROMPIA

Incontro

tra campanili e ciminiere



In copertina:
La Madonna delle Spighe

Cappella delle Missionarie dell'Immacolata
Monza (MI) - Italia
Dicembre 2008

La Madonna mette la mano per terra e trattiene il piedino di Gesù che non tocca il suolo, ma la sua mano: lei è la scala vista da Giacobbe che ha permesso a Gesù di scendere sulla terra. Con l'altra mano Maria alza il suo mantello, con un gesto che riprende una festa orientale: la festa di Pokrov, festa del velo della "Madre di Dio che protegge". Come se Maria volesse proteggere il Figlio che partirà da lei per morire in croce. Ma proprio lì Gesù estenderà la maternità di sua Madre a tutto il genere umano, in modo che tutti noi possiamo sentire il suo mantello carico di amore materno che ci protegge.
Lo sguardo di Cristo ha un velo di tristezza, perché "il covone" sarà macinato. Ma "chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo" (Sal 126,5).

Direttore responsabile
MONS. ANTONIO FAPPANI
Direttore
DON ALDO RINALDI
Redazione
Via Costa, 2 Gardone V.T.
Stampa
TIPOLITORAFIA BATAN Gardone V.T.

Abbonamenti
Una copia - 2€
Ordinario (5 numeri) - 10€
Sostenitore - 15 €
Sostenitore benemerito - 25 €

Chiunque voglia scrivere un articolo per il Bollettino può inviarlo al seguente indirizzo mail:
bollettino.gardone@gmail.com
La redazione si riserva la facoltà e i tempi di pubblicazione

PARROCCHIA DI S. MARCO ev.

in Gardone Val Trompia - Diocesi di Brescia
Via Costa, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (BS)
Tel. 030 8912432 - Cell +39 329 185 62 42
e-mail: aldorinaldi@diocesi.brescia.it
www.parrocchiagardonevt.it

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto
con D.M. 18.02.1987
Reg. Canc. Tribunale di BS n. 400 del 25.07.1989;
Prefettura di Brescia n° 109 del 23.09.2002
Cod. Fisc. N. 830 00 170 171

c/c **Banco Popolare**, Gardone V.T.
IBAN: IT29 E 05034 54540 0000 0000 1892

c/c **Cassa Padana**, Gardone V.T.
IBAN: IT09 E083 4054 5400 0000 0500 237

c/c **Ubi Banca**, Gardone V.T.
IBAN: IT71 I 03111 5454 0000 0000 4006

SACERDOTI NELLA PARROCCHIA

Don Aldo Rinaldi
via Costa, 2
Tel. 030.8912432
Cell. +39 329 1856242

Don Michele Flocchini
via S. G. Bosco, 3
Tel 030 89 12 432
Cell. +39 389 024 6950

Don Giuliano Boniotti
via Don Zanetti, 5
Cell. 339.1107608

Don Amatore Guerini
Via Giovanni Pascoli, 86
Tel 030 833 6021

ORARIO Ss MESSE

FESTIVE
7.30 - All'Ospedale
8.00 - Nella Parrocchiale
9.30 - In Basilica
10.30 - Nella Parrocchiale
18.30 - Nella Parrocchiale

FERIALE
In Parrocchia: 7.00 - 8.30
In Basilica: 18.30

SABATO E VIGILIE
In Parrocchia: 8.30
In Basilica: 16.30 prefestiva
In Parrocchia: 18.30 prefestiva

CONFESSIONI
Mezz'ora prima della Santa Messa

Carissimi,

inizia il nuovo anno pastorale con una novità significativa: il nuovo vescovo, Mons. Pierantonio Tremolada, che il Papa ha voluto dare alla nostra Diocesi, farà il suo ingresso domenica 8 ottobre 2017. In questi mesi abbiamo pregato perché il suo servizio alla diocesi di Brescia possa essere sempre preceduto da una comunità orante che invoca su di lui la luce permanente dello Spirito Santo. Saremo contenti delle indicazioni pastorali che vorrà donarci, per camminare insieme verso la meta per incontrarci con Gesù, il Signore.

Mi pare utile, in questo momento di attesa del nuovo Pastore e di ripresa delle attività parrocchiali, catechistiche ed oratoriane, lasciarci interrogare da una domanda che Gesù ha posto un giorno ai suoi ascoltatori. Le domande tengono svegli. La fede non è una domanda, è una risposta, che però vive in mezzo alle domande, che le vengono poste o che essa stessa pone. La fede ama le domande, le prende sul serio, perché l'aiutano a non addormentarsi, a non fossilizzarsi, a restare viva e forse persino a crescere. Soprattutto quando sono domande di Dio, come quella con la quale Gesù conclude la parabola del giudice iniquo: *«Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?»* (Lc. 18,8).

Sono certo che nella pausa estiva, nella serenità anche solo di alcuni giorni di ferie, ognuno di voi abbia avuto l'occasione di rivolgere a Dio qualche domanda. Tuttavia, ve n'è anche qualcuna che Dio rivolge a noi.

Ne troviamo una molto seria all'inizio della Bibbia: «Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?» (Gen. 3,9), dove ti sei nascosto, dove stai fuggendo? La domanda: «Dove sei?» vuole porre fine alla nostra fuga.

Poi ne troviamo una seconda, rivolta da Dio a Giobbe insieme a tante altre: «Dove eri tu quando io fondavo la terra? Dillo, se hai tanta intelligenza!» (Gb. 38,4). Con questa domanda Dio ci invita a riflettere su noi stessi e a chiederci se siamo ancora consapevoli della differenza che c'è tra l'uomo e Dio, tra il Creatore e la creatura, tra il cielo e la terra, o se, invece, abbiamo perso il senso di ogni misura e di ogni confine e confondiamo l'uomo con Dio, il bene col male, la verità con la menzogna, la vita con la morte.

Oggi Dio ci viene incontro con questa domanda: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?». La domanda non è se il Figlio dell'uomo troverà la religione, o la Chiesa, o l'amore, o la vita... no, la domanda è se troverà la fede, come se fosse la cosa che più gli sta a cuore. Gesù evidentemente metteva la fede al primo posto come mezzo di salvezza - tante volte ha detto: «La tua fede ti ha salvato». Così pensava anche il profeta Isaia, che dice «Se non avete fede, certo non potrete sussistere» (Is. 7,9). Non so se per noi la fede sia così importante come per Gesù, se sia anche per noi la cosa che cerchiamo di più, se sia ciò che ci sta a cuore più di ogni altra cosa in questa nostra vita.

LA FEDE CHE GESÙ NON CERCA

«Quando il Figlio dell'uomo verrà... ». Ma è già venuto, ha già cercato la fede, e che cosa ha trovato? Ha trovato la fede che non cercava e non ha trovato la fede che cercava.

Ha trovato tanta fede, troppa. Allora come oggi, il mondo era pieno di fede e di fedi. Tutti credono in qualcosa, ma non c'è la fede che Gesù cerca. Quando è venuto la prima volta, ha trovato la fede di Caifa, la fede di Qumran e la fede di Roma. La prima, la fede di Caifa, è la fede nella legge. Gesù l'ha combattuta insegnando non l'amore per la legge, ma la legge dell'amore. Per la fede di Caifa Gesù è stato condannato a morte. La seconda è la fede della comunità di Qumran: quella apocalittica, che divide il mondo in due, da un lato i figli della luce, dall'altro i figli delle tenebre. Questa divisione/opposizione sfocerà nello scontro finale. Questa fede non è la fede che Gesù cercava: egli anzi l'ha combattuta, accogliendo i pubblicani e i peccatori, e predicando non la guerra santa ma l'Evangelo del perdono «settanta volte sette».

Un'altra fede che Gesù ha trovato è la fede di Roma. Questa credeva nella forza delle legioni, del diritto e della civiltà romana. Roma credeva in se stessa e la sua missione era conquistare il mondo per civilizzarlo e così unificarlo nel nome e sotto la sua guida. Gesù questa fede l'ha combattuta quando si è trovato davanti a Pilato che gli diceva: «Lo sai che il potere di liberarti e il potere di crocifiggerti?» (Gv. 19,10-11).

Gesù non ha trovato la fede che cercava neppure tra i suoi: a Nazareth e a Cafarnao, a Tiro e a Sidone, a Sodoma e a Gomorra, e neppure a Gerusalemme; anzi ha pianto sulla città, incapace di riconoscere il tempo nel quale è stata visitata (Lc. 19,44). Gesù non ha trovato la fede nella sua generazione, nei suoi stessi discepoli, anche all'annuncio della risurrezione. L'ha trovata nel pagano centurione di Cafarnao, del quale Gesù disse: «Vi dico, in verità, che in nessuno, in Israele, ho trovato tanta fede» (Mt. 8,10).

LA FEDE CHE GESÙ NON TROVA

Se Gesù venisse oggi, troverebbe molta fede che non vorrebbe trovare. La fede di Roma si è cristianizzata, ma la Roma cristiana ha mantenuto nel cuore della sua nuova fede in Dio un'incrollabile fede in se stessa. Fede in se stessa vuol dire fede nella sua missione: conquistare il mondo per unificarlo nel segno della civiltà cristiana. La fede nel proprio primato si è diffusa anche in altri settori della cristianità, e ciascuno, sia pure in modi diversi, lo ha affermato e rivendicato: ciascuno scambiava la verità con la propria verità, credeva nella propria verità come se fosse Dio stesso, credeva nella superiorità della propria verità, credeva, appunto, nel proprio primato. Ma non c'è solo una versione religiosa, c'è anche una versione laica, politico-culturale del primato. Il primato dell'Occidente! La superiorità dell'Occidente! Il primato morale e civile dell'Occidente! Al quale si contrappongono altri primati antagonisti, soprattutto il primato dell'islam. Fedi granitiche su un versante e sull'altro. Fedi assolute che nel Novecento hanno incendiato e insanguinato il mondo e che, in forme nuove, terrorizzano, dall'alto e dal basso, l'umanità all'alba del nuovo millennio. Ognuno mostra la sua fede granitica, nella quale il credente non assolutizza Dio, ma, sotto il manto di Dio, assolutizza se stesso, è lui, e non Dio, la roccia sulla quale è fondato, è lui, e non Dio, il suo proprio fondamento, è lui, e non Dio, il dio di se stesso. Queste fedi granitiche schiacciano tutto, l'uomo diventa aggressivo, violento e intollerante, e ho paura che Gesù, se tornasse oggi

sulla terra, troverebbe troppa fede granitica, la fede che Gesù non cerca e non vuole, la fede che non giustifica il peccatore ma lo annienta, la fede che non produce salvezza ma rovina, non amore ma odio, non pace ma guerra, non vita ma morte – una fede omicida e suicida insieme.

Papa Francesco va in profondità e ci fa notare che per uscire da questa fede granitica occorre passare da una fede ridotta a una «logica casistica», che è ipocrita e inganna alla verità, alla misericordia (cfr. omelia febbraio 2017)

LA FEDE CHE GESÙ POTREBBE E VORREBBE TROVARE

Quale fede vorrebbe trovare Gesù «sulla terra»? La Chiesa vive e opera «sulla terra», dunque Gesù potrebbe trovare la fede che cerca anche nella Chiesa. Qual è dunque questa fede?

Innanzitutto Gesù vorrebbe trovare «sulla terra», da qualche parte, ma anche nella comunità cristiana, la fede della vedova. Una fede che non si rassegna all'ingiustizia, non l'accetta, non si arrende, non dà pace al giudice che non fa giustizia e gli chiede l'impossibile: che faccia giustizia e alla fine l'ottiene. Questa è la fede che Gesù cerca: la fede che la giustizia, alla fine, deve avere la meglio sull'iniquità, anche se l'iniquità è al potere.

C'è un secondo tipo di fede, che Gesù vorrebbe trovare sulla terra, e possibilmente nella Chiesa. È la fede che non ci rende corazzati ma, al contrario, vulnerabili: vulnerabili nei confronti di Dio, perché la fede ci apre a lui, ci consente di dire «sì», al termine, forse, di un cammino faticoso. Nei confronti del prossimo credere è essere non più centrati in noi stessi, ma in Cristo per la fede, e nel prossimo per amore, ci rende forti rendendoci deboli, ci rende liberi rendendoci prigionieri, e così via.

Ma che cosa vuol dire, per Dio, cercare la fede? Significa cercare ospitalità, se così posso dire, come leggiamo nell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e picchio: se uno ode la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me» (Ap. 3,20). La domanda se il Figlio dell'uomo, tornando, troverà la fede sulla terra equivale alla domanda se troverà qualcuno disposto ad accoglierlo, ad aprirgli la porta. Dio cerca una dimora. Questa dimora potresti essere tu. Come dice Gesù stesso: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Perché in fin dei conti credere non è altro che questo: aprire la porta e lasciar entrare Dio.

Grazie a quanti di voi stanno comunicando alla comunità questa fede con scelte coraggiose! La vostra testimonianza di dare assistenza ai deboli, di dare alloggio ai profughi .. ci fate dono che Gesù è vivo e opera nella nostra famiglia parrocchiale. Per questo mi siete nel cuore sempre di più.

Ricordiamo nella preghiera don Severino e don Francesco, che ci sono stati compagni di cammino in questa modalità di vivere la fede che Gesù vuol vedere in ciascuno di noi e trasmetterla agli altri.

Don Aldo, il vostro parroco

Tre buoni motivi per il cammino della comunità

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il Consiglio Pastorale, nelle due riunioni svoltesi durante il periodo estivo, ha continuato la riflessione sulla nostra parrocchia, iniziata nei precedenti incontri, con lo scopo di guardare al prossimo anno pastorale nella prospettiva suggerita dalle linee del Progetto pastorale missionario della diocesi di Brescia, "Missionari della gioia".

Tenendo quindi presente il lavoro di analisi elaborato con quella che abbiamo chiamato la "fotografia della nostra realtà ecclesiale", che costituisce la memoria di ciò che già esiste e che si fa nella nostra comunità, si è provato a pensare una programmazione che unisca le positività rilevate alla creatività capace di guardare oltre e, soprattutto, far sì che il nostro sguardo verso gli altri e verso la realtà sia aperto agli occhi del cuore.

Il nostro parroco ha avviato il secondo incontro con la lettura del brano tratto dal Vangelo di Matteo in cui Gesù, rispondendo al dottore della legge che gli chiedeva: "Qual è il più grande comandamento?", disse : "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Questo è il più grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti".

Per l'attualizzazione della Parola di Dio appena ascoltata don Aldo ha proposto alcune righe del documento del Convegno Eucaristico Nazionale svoltosi nel settembre 2016: *Una terza dimensione costitutiva della missione cristiana è il fatto di indirizzarsi a ogni uomo, senza esclusione. Poiché Dio Padre nella sua misericordia viene incontro «a tutti», l'azione evangelizzatrice della Chiesa non può porsi confini ridotti. Questa è probabilmente la sfida più grande per le nostre comunità, poiché implica un vero cambio di mentalità e di prassi, che papa Francesco ha espresso con queste parole: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che l'autopreservazione»,* e ha espresso il desiderio che il Consiglio pastorale, proprio per dare senso al suo compito nella comunità, lasci emergere, con coraggio, ciò che, anche con fatica, sta maturando e sta cercando di venire alla luce, al fine di aiutare la comunità a diventare più testimone del Signore Gesù come manifestazione del desiderio di salvezza da parte di Dio. Non possiamo immaginare tale desiderio come una mera attività o un contenuto tra le molteplici azioni della pastorale, ma come l'orizzonte ultimo a cui ispirarsi.

Pertanto siamo invitati a porre la nostra attenzione alla **via nuova che Papa Francesco indica alla Chiesa: quella dell'eccedenza,** cioè di quell'apertura generativa che esprime la miracolosa capacità, propria di chi ama, di «mettere al mondo un figlio o di rimettere al mondo le persone: riconoscendole, consentendo loro una seconda nascita, favorendo le condizioni per una vita dignitosa, perché le loro qualità possano fiorire».

Allora il riflettere sulle strade nuove che la storia ci chiama a percorrere e le iniziative da programmare acquistano

un sapore nuovo: di rinascita. Pertanto il parroco ha proposto, all'inizio di quest'anno, per il Consiglio pastorale, i catechisti e gli educatori un ritiro e ha indicato tre motivi fondamentali: *per* ***mettere al mondo*** nella consapevolezza della nostra non autosufficienza e che l'altro accanto a noi è ricchezza, sostegno, scambio di esperienza per il nostro camino umano e spirituale; *per* ***aiutarci a prenderci cura,*** riscoprendo le motivazioni profonde che sono la dedizione, la costanza, la capacità di sacrificio, la reciprocità che dona completezza alla nostra umanità; *per* ***imparare a lasciar andare*** cioè l'arte di chi sa accogliere senza possedere, non pretende di esercitare un totale controllo, sa fare i conti anche con la perdita e perciò scopre che la propria realizzazione è contribuire alla realizzazione di altri. La vera grandezza non è data dalla risonanza di ciò che si fa, ma dall'intensità di amore con cui la si compie. Questo favorisce e consente la feconda transazione tra le generazioni.

Il ritiro sarà quindi una preziosa opportunità per riflettere insieme su queste sollecitazioni e soprattutto affidare il nostro impegno allo Spirito, che è fonte di novità per la Chiesa affinché ci ,illumini e infonda coraggio e speranza.

Nei due incontri "estivi" il Consiglio ha affrontato il necessario lavoro di concretizzazione delle iniziative, a cominciare dal calendario che, dopo il periodo estivo ricco di proposte, dal Grest e campi scuola per ragazzi e giovani, al pellegrinaggio sui luoghi della fede per gli adulti, immediatamente poneva davanti il mese di settembre con la ripresa delle attività ordinarie.

Pertanto, poiché si affacciava subito la "Festa della gioia" che dà avvio all'anno pastorale, si è pensato importante che essa diventasse un' occasione propizia per ricreare fraternità, coinvolgendo tutti, dai ragazzi agli adulti, per far gustare la vita dell'oratorio alla comunità attraverso alcuni momenti particolarmente significativi. Per questo, abbiamo accolto la proposta del parroco di inserire una giornata particolare, domenica 10 settembre, in cui con gioia ci si ritroverà per ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio insieme a don Severino Chiari, che celebrerà una S. Messa nel 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

E ancora, proprio nello spirito di favorire l'incontro, ci sarà la possibilità per i genitori di incontrare i catechisti dei loro ragazzi per conoscersi, scambiarsi qualche idea sul percorso che svolgeranno durante l'anno con i loro figli e quindi esprimere la loro adesione all'oratorio.

Non potevamo poi tralasciare l'attenzione alla vita della nostra diocesi, che vivrà domenica 17 settembre il saluto del Vescovo Mons. Luciano Monari, che lascerà Brescia per raggiunti limiti di età, ed accoglierà l'8 ottobre l'ingresso del nuovo Vescovo, Mons. Pierantonio Tremolada.

Alcune delle decisioni fin qui presentate di fatto, al momento dell'uscita dell'attuale bollettino, sono già state vissute dalla nostra comunità. Sono state raccontate perché anche coloro che non hanno potuto parteciparvi possano conoscerle.

Continuando il lavoro siamo quindi passati a guardare avanti, cercando di individuare quale filo conduttore potesse caratterizzare i vari periodi dell'anno. Il mese di ottobre è storicamente il mese missionario, quindi molte potrebbero essere le proposte possibili. Tra esse ne abbiamo evidenziata una che il Centro missionario diocesano ha predisposto. Si tratta di "Mission is possible", cioè una serie di eventi e incontri interessanti che si svolgeranno dal 12 al 15 ottobre in varie parrocchie della diocesi e che vedono tutte le congregazioni religiose, i sacerdoti e i laici missionari. Anche per noi, oltre alle proposte parrocchiali, ci sarà la possibilità di partecipare alla veglia missionaria che si terrà il 12 ottobre a Inzino.

Nella discussione sono emersi numerosi spunti e sollecitazioni rispetto all'attenzione, alla sensibilizzazione alla missione soprattutto "ad gentes" ed alle realtà presenti nella nostra comunità che lavorano in questo campo. Si è aperta anche una finestra sul discorso dell'accoglienza ai profughi, che già si sta attuando in varie forme nella nostra comunità sia a livello ecclesiale e civile, sia anche da singole persone e famiglie. Su questo il Consiglio si propone di riflettere e trovare strade di azione che ci aiutino a riconoscere il volto di Dio tra le nuove forme di povertà e di fragilità umane. Potrebbe essere un argomento che ispira il percorso del tempo di Avvento o di Quaresima. Mentre nei mesi prossimi l'attenzione sarà sicuramente concentrata sulla celebrazione dei sacramenti della Cresima e della prima Comunione per i bambini, e via via si proseguirà seguendo la ricchezza offerta dal cammino spirituale in preparazione al Natale, e successivamente del mese della Pace, tanto auspicata. Per questo pregheremo e ci attiveremo in gennaio. L'approfondimento per il percorso successivo è affidato al lavoro dei prossimi incontri. Certamente le domande sono tante e insieme cercheremo le risposte, consapevoli di quanto questo richieda vivacità, attenzione, capacità di stare ed essere a contatto con situazioni multiformi e a volte imprevedibili. Avremo anche il sostegno del Consiglio di Oratorio che don Michele ha convocato e che si ritroverà una volta al mese con il compito di curare in particolare l'ambito educativo, formativo e ricreativo secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco "L'educazione è cosa del cuore". ■

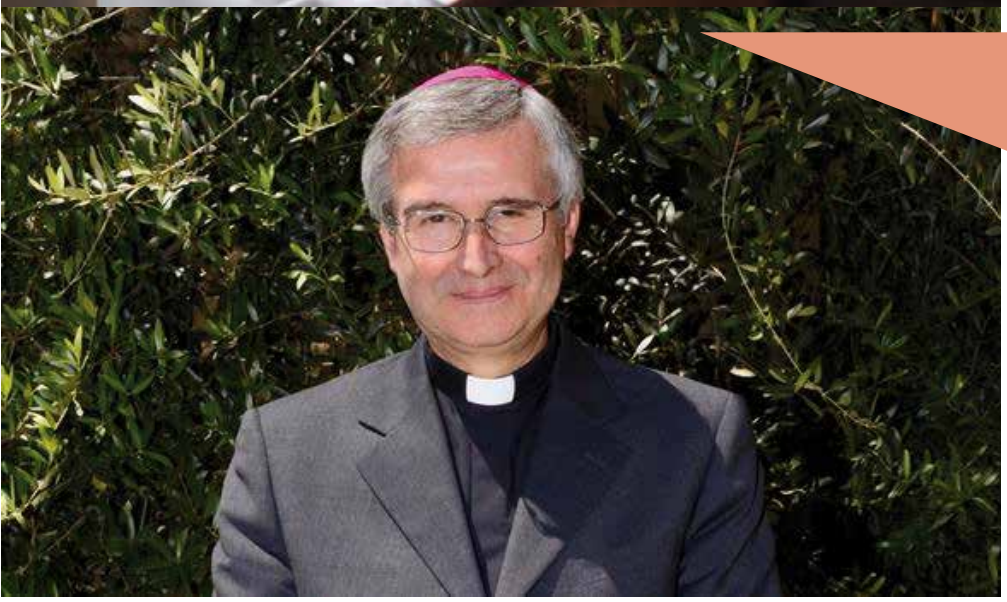
Sua Eccellenza Mons.
Pierantonio Tremolada
Nuovo Vescovo di Brescia

ALESSANDRA PLEBANI

Mons. Pierantonio Tremolada è il 122 Vescovo di Brescia dalle ore 12 di mercoledì 12 luglio 2017.
Il primo si pensa sia stato S.Anatalo o Anatalone, protovescovo di Milano e fondatore della Chiesa bresciana. Tremolada è l'ottavo vescovo di Brescia che arriva dalla Diocesi di Milano, l'ultimo era stato mons. Giacinto Tredici che ha guidato la Diocesi dal 1933 al 1964.
Succede al vescovo Monari, insediatosi a Brescia nel 2007, che lascia per sopraggiunti limiti di età, avendo consegnato al Santo Padre la rinuncia dopo il compimento dei 75 anni il 28 marzo.
Nato a Lissone (Monza Brianza) il 4 ottobre 1956, presbitero della Diocesi di Milano dal 13 giugno 1981, ha compiuto gli studi a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico con il conseguimento prima della Licenza (1984) e poi del Dottorato (1996) in Scienze Bibliche.
Dal 1985 è stato per più di 25 anni docente di Sacra Scrittura (Introduzione ed Esegesi del Nuovo Testamento e Greco biblico) presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, con sede nel Seminario diocesano, e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Dal 2012 è stato Vicario Episcopale del Card. Angelo Scola per l'Evangelizzazione e i Sacramenti e come tale si è occupato nella Diocesi di Milano della Catechesi, della Liturgia, della Pastorale giovanile e della Pastorale scolastica e universitaria. Dal 2013 è stato anche presidente della Fondazione oratori milanesi.

Nel 2014 è stato nominato da Papa Francesco Vescovo Ausiliare di Milano con l'ordinazione episcopale il 28 giugno. È membro della Commissione per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana.
Pare che sia un uomo intelligente e buono, due caratteristiche difficili da trovare insieme. Persona mite e trasparente dal tratto amabile, sempre aperto al dialogo e all'incontro con il prossimo, biblista preparatissimo, figlio di un'operosità tipicamente lombarda, sa farsi amare dai giovani e ama ricordare di essere stato Ordinato e cresciuto dal Card. Martini.
Come nuovo Vescovo di Brescia vuole che la Chiesa dia serenità alla gente, sapendo che ciò si ottiene con tanta riflessione e pensiero vista la complessità della realtà. Ha affermato che si può fare bene mettendo insieme le energie e valorizzando la buona volontà in una Diocesi come la nostra che da sempre è ricca di tradizioni, di vita ecclesiale e feconda di istituzioni sociali e culturali.



mo Mons.Pierantonio con la preghiera, per affrontare con lui le sfide non solo dell'ateismo e della secolarizzazione ma anche della deriva dell'essere attratti dalle banalità della vita e cioè far comprendere alla gente che non si vive solo di frigoriferi e automobili , c'è una passione che può accendere le vite : il Vangelo di Gesù".

Mons. Pierantonio ci dice : "La fede vera può dare respiro, speranza, serenità" .

Vescovi di Brescia dal 1700

109. Angelo Maria Querini 1727-1755
110. Giovanni Molin 1755-1773
111. Giovanni Nani 1773-1804

112. Gabrio Maria Nava 1807-1831
113. Carlo Domenico Ferrari 1834-1846 - Sede vacante 1846-1850

114. Girolamo Verzeri 1850-1883
115. Giacomo Maria Corna Pellegrini 1883-1913

116. Giacinto Gaggia 1913-1933
117. Giacinto Tredici 1933-1964
118. Luigi Morstabilini 1964-1983
119. Bruno Foresti 1983-1998
120. Giulio Sanguineti 1998-2007

121. Luciano Monari 2007-2017

122. Pierantonio Tremolada 2017

Lo stemma

Ogni Vescovo è accompagnato da uno stemma che incarna le scelte che ispirano il suo ministero.

Nello stemma del Vescovo Pierantonio vi è una croce dorata da cui zampilla una fonte di acqua viva a cui si abbeverano due cervi (Salmo 42), mentre il motto in latino richiama il Profeta Isaia: "Haurietis de fontibus salutis" e cioè "Attingerete alle fonti della Salvezza". Sopra i due cervi vi sono i rotoli della Sacra Scrittura e in alto il Galero, cioè il copricapo vescovile, verde, colore della speranza e della sapienza e un richiamo alla sua Brianza. Perché ovunque vada un uomo non deve mai dimenticare da dove viene, le sue origini e le sue radici. La mamma Angelina dice: "Cosa volete: questo mio figliolo, il maggiore dei quattro che ho, è nato nel giorno di S. Francesco d'Assisi, è diventato prete il 13, giorno di apparizione della Madonna a Fatima, e Vescovo il 24 maggio, giorno della Madonna Ausiliatrice. Lo diceva lui da bambino che voleva fare il prete...e mi è diventato Vescovo".

Come ha ben ricordato il Vescovo uscente Mons.Monari: "Accompagnia-

L'Ingresso del nuovo Vescovo sarà l'8 ottobre 2017 con la S.Messa in Cattedrale a Brescia alle ore 16.30. ■

La consacrazione di un Vescovo: note rituali e storiche

FRANCESCO TROVATI

Dal 12 luglio scorso la Chiesa bresciana conosce il nome del suo nuovo vescovo: è mons. Pierantonio Tremolada, che farà il suo ingresso in diocesi domenica 8 ottobre.

Nei giorni e nelle settimane immediatamente successivi all'annuncio della nomina, alcuni tra i più importanti quotidiani a diffusione nazionale, il settimanale diocesano, periodici e giornali locali hanno ben tratteggiato la personalità dell'eletto e l'opera da lui svolta fino al presente, sia come esperto biblista sia come solerte ausiliare del metropolita milanese uscente, cardinale Angelo Scola.

Con le presenti note non si vuole dunque indugiare oltre a definire i dati biografici del nostro nuovo pastore: si preferisce invece soffermarsi a riflettere brevemente su alcuni momenti particolarmente significativi nel rito di consacrazione di un vescovo. Infatti attraverso il linguaggio dei gesti liturgici e delle stesse insegne dell'Ordine episcopale si possono spiegare convenientemente sia la natura sia l'importanza della missione affidata ad un presule.

L'imposizione sulle spalle dell'ordinando del libro dei Vangeli è il primo dei gesti che qui si vogliono richiamare.

Eloquenti a spiegarne il significato sono le parole stesse che accompagnano questo momento del rito:

"Effondi sopra questo Eletto la potenza che viene da te, il tuo Spirito che regge e guida: tu lo hai affidato al tuo diletto Figlio Gesù Cristo ed egli lo ha trasmesso ai santi Apostoli ..." Si indica qui dunque nel vescovo il successore degli apostoli, ma si evidenzia soprattutto , nel seguito della preghiera, il grave compito che lo attende: egli sarà annunciatore della Parola, che dovrà tradurre in testimonianza forte e coerente nella propria condotta di vita.

L'unzione del capo dell'eletto per mezzo del sacro Crisma è il secondo momento rituale sul quale conviene soffermarsi. Il gesto - segno di effusione dello Spirito Santo che dà vita sempre nuova alla Chiesa - riporta alla mente l'antica usanza ebraica di ungere il capo di colui che era chiamato a guidare il popolo: si pensi a Saul, Davide, Salomone, Aronne ... Nel Nuovo Testamento l'Unto per eccellenza è Cristo stesso. L'unzione del capo, nel rito in parola, si applica al vescovo perché egli è chiamato ad esercitare nella Chiesa un compito direttivo che comporta gravi responsabilità e pertanto gli chiede l'impegno più assiduo. Ma nel gesto in esame è importante anche un altro significato: ogni vocazione nasce da Cristo e e appartiene ai doveri di un vescovo offrire ogni opportunità perché, tra il popolo dei credenti che egli è chiamato a guidare, si sviluppi ogni vocazione, anche la più umile. Per questo egli, come Gesù, chiama, raduna, incontra i fedeli, insegna dalla "cattedra" con fedeltà assoluta alla Parola. E l'anello, che viene infilato nel suo dito in un successivo momento del rito, ha esattamente questo valore simbolico: *"Ricevi questo anello, segno di fedeltà; nell'integrità della fede e nella purezza della vita custodisci la santa Chiesa, sposa di Cristo ..."*

L'anello richiama facilmente alla memoria altre due insegne vescovili: la mitra e il pastorale.

La prima, simbolo della pienezza del sacerdozio propria dell'Ordine episcopale, ha storicamente ascendenze molto antiche. Un copricapo di foggia

diversa, ma inteso comunque ad indicare la suprema autorità religiosa, era portato già dai sommi sacerdoti ebrei. Nell'era cristiana i vescovi usano portare - fin dal secolo VIII - una berretta di forma conica, in feltro bianco, che può ritenersi solo lontana parente dell'attuale mitra. È detta "camelauco" e se ne fa espressa menzione, per la prima volta, in un documento che riferisce dell'ingresso di papa Costantino (708-715) nella capitale dell'impero romano d'Oriente. Più tardi, il copricapo or ora descritto viene diviso nel mezzo, dando origine a due punte nelle quali il simbolismo medievale vuole vedere significati l'Antico e il Nuovo Testamento. Nel secolo XII poi si introducono le due bende che, anche al presente, pendono dall'orlo inferiore fino a toccare le spalle del vescovo. Queste bende sono dette *"vitte"*. Storicamente il termine *"vitta"* si può riferire sia ad una fascia ornamentale con la quale le Vestali e le matrone romane sostenevano l'acconciatura dei capelli, sia alla benda che cingeva la fronte del sacerdote pagano che offriva sacrifici alle divinità. Non è dubbio che questa seconda sia la versione che meglio si accorda con il tema qui proposto. Ricordàti questi precedenti storici, si deve qui aggiungere che proprio dal secolo XII l'antica berretta in feltro, modificata come sopra si è esposto, diventa la mitra che si conosce anche oggi. Da quell'epoca essa viene introdotta nelle celebrazioni liturgiche quale insegna tipica dei vescovi e non raramente si distingue tra gli altri paramenti sacri per essere particolarmente ricca di preziosi ornamenti.

Ma nel rito della consacrazione di un presule nulla è concesso al fasto esteriore ed ai bagliori effimeri dell'apparenza. L'imposizione della mitra è, anzi, accompagnata da un severo monito che chiede all'eletto di impegnarsi con tutte le sue energie perché nella sua persona risplenda soltanto *"il fulgore della santità"*, che lo renda degno di ricevere *"l'incorruttibile corona di gloria"* quando Cristo, *"Principe dei Pastori"*, si manifesterà a lui in tutto il suo splendore.

A conclusione del rito è consegnato al nuovo vescovo il pastorale: è questa un'insegna storicamente comparsa nel secolo VI come lungo bastone, detto anche "bacolo", con la parte terminale, in alto, molto ricurva. Già nei secoli del Medioevo conosce forme più elaborate ed artistiche, che diventano sempre più ricche soprattutto in epoca rinascimentale e barocca.

Questa insegna rammenta al neo consacrato il dovere di vigilare e proteggere il clero e il popolo che gli sono affidati. Come il buon pastore, egli deve stare davanti alle sue pecorelle e condurle, nelle parole del salmista, *"a prati verdeggianti ed acque fresche che diano sollievo"*.

In termini meno poetici e ben più pratici, il pastorale simboleggia l'autorità dottrinale del vescovo, ma anche quella giuridica, con riferimento ai poteri di governo della sua diocesi. ■

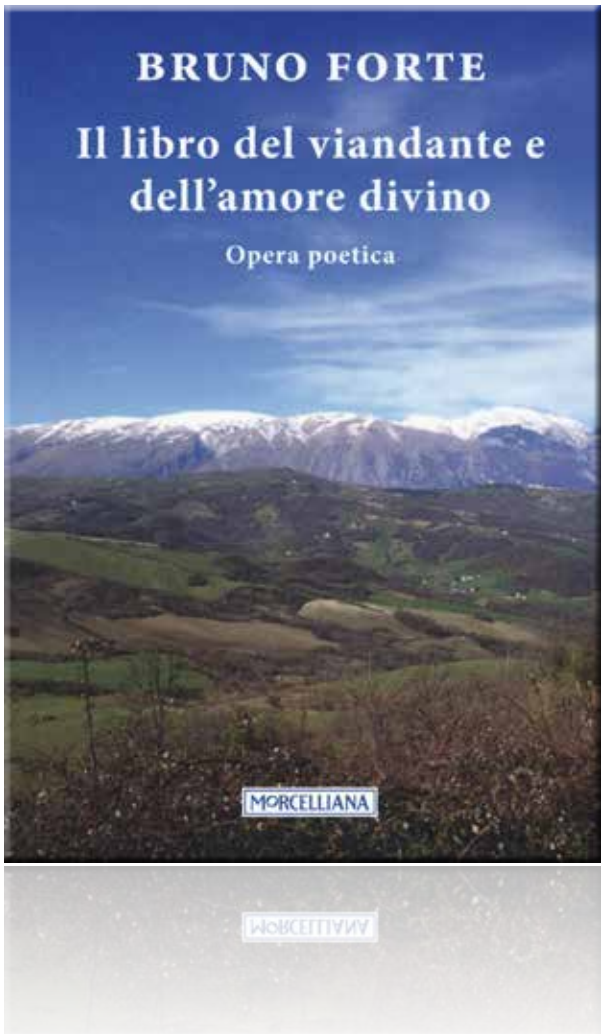
"Lodare il mondo lodare Dio"

LILIANA BOTTI

Qualche tempo fa, ho letto una raccolta di un poeta contemporaneo, non credente, Franco Marcoaldi, il cui titolo, "Il mondo sia lodato" (ed. Einaudi), mi aveva colpito. Nello stesso periodo ho ricevuto in regalo un altro libro, l'opera poetica di mons. Bruno Forte, "Il libro del viandante e dell'amore divino" (ed. Morcelliana): per quanto molto diverse, queste due opere dentro di me si sono legate in profondità, come una sorta di unica, grande preghiera.

Per Bruno Forte (e per un monsignore potrebbe sembrare scontato, ma non lo è poi così tanto) poesia e preghiera in un certo senso si identificano: egli apparenta anzi la poesia alla teologia, anch'essa educa "ad ascoltare il Silenzio nelle parole e a far risuonare al di là di esse l'abissale Silenzio in chi ascolta. La poesia realizza anzi in maniera singolare la verità che sta al centro della teologia: quella contenuta nell'evento della morte e resurrezione della Parola venuta dall'eterno Silenzio di Dio". Queste parole di Forte suonano difficili, ma forse si chiariscono se si pensa al declino del senso della parola (con la "p" minuscola) nella comunicazione verbale dei nostri giorni: allora è la poesia (insieme alla teologia) che si offre come medicina dell'anima, entrambe in ascolto del silenzio, oltre la fragilità della parola, "entrambe eco di un'altra Parola, di un altro Silenzio". E infatti, nelle poesie di Forte le parole riprendono vigore , concretezza: sono parole vere, di un poeta convinto che Dio possa essere cercato solamente nell'oggi, perché è questo il tempo che Dio ci ha dato, che ci è toccato. Il nostro oggi è un tempo buio, ma Forte crede convinto che esso ancora possa aprirsi alla speranza: il cuore umano ha bisogno in ogni tempo di verità e se uno si sforza di dirla semplicemente, di servirla con umiltà, essa vi busserà in qualche modo e vi si farà strada.

Le parole semplici e piene di senso della poesia di Forte sentono di verità e riescono davvero ad aprire la porta verso il Silenzio, verso il mistero: stanno tra il tempo e l'eterno, tra l'umano e il divino, tra il suono e il silenzio. Questi spazi intermedi, che ospitano la nostra fragilità e la nostalgia di vita vera che ci portiamo dentro, sono gli spazi di noi uomini, eterni pellegrini, che in un modo o



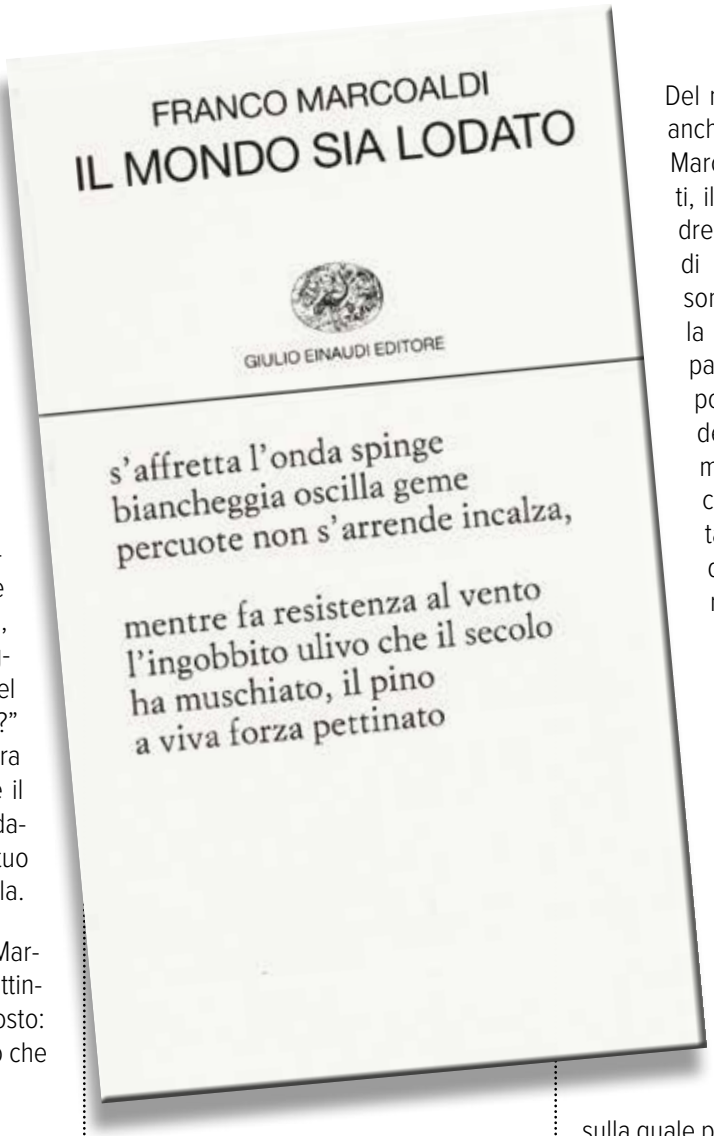
nell'altro, arrivandoci o restando indietro, cerchiamo Dio.

"Ancora quest'amore di terra, / di cose gustate, / vedute, toccate, / di ascolti ed aromi, / di sorrisi ed affetti. / Volermi fedele all'Eterno / non mi strappa / a questa umilissima / tenerezza fedele / alla scena che passa."

I versi di Bruno Forte sono così: solidi, pieni della vita e delle sue cose, ricchi della bellezza del cielo, del mare, della terra, delle persone amate, della fede, dell'amore di Dio e per Dio; ti parlano di luce, di verità, di dolore. Ma quando leggi: "E' crepuscolo / sul cuore del mondo: / quando verrà / l'aurora?" , senti che lì dentro c'è la soglia tra il tempo e l'eterno, tra l'umano e il divino, e ti si schiude lentamente davanti la porta della verità: sarà il tuo desiderio di essa, poi, a spalancarla.

"Il mondo sia lodato" di Franco Marcoaldi muove da una domanda sottintesa a cui Bruno Forte ha già risposto: qual è il senso della vita, ammesso che la vita ne abbia uno?

La risposta di Marcoaldi è diversa, sembra diversa. Il suo libro ci dice che la vita è piena di pianto, di orrore, di spine, di ferite, di squarci, ma dice anche che essa sa pure risorgere, nel gemmare puntuale degli alberi, nella "celeste sapienza" di un parto, nella felicità di un riposo sull'erba sotto un fascio di luce; e sa lottare e resistere, nell'ingobbito ulivo che fa resistenza al vento, nel fratello malato eppure elegantissimo, che combatte "con ironico eroismo" l'ultima battaglia, nella forza di chi, come i poeti, continua a "stupirsi". Per tutto ciò, come per altro, la vita, che comunque va vissuta, va cantata, e lodato, nonostante tutto, il mondo che la contiene e la racconta, giorno per giorno: la lode, dice un critico, sta agli antipodi della lamentazione ed è attiva, permette la



cura e quindi, forse, la salvezza. È una lode non esteriore, celebrativa, ma empatica, stupita, che può nascere in noi forse soltanto quando siamo pienamente presenti e pienamente umani ... e forse stiamo schiudendo una porta, intuendo la verità.

I versi di Marcoaldi entrano nel profondo dell'esistenza umana, nelle sue contraddizioni, l'amarezza, la gioia, le sofferenze e la bellezza ("perché gli occhi si aprono e / ho un cuore che batte e so / respirare, perché merita lode / il sorriso ed il pianto / l'orrore e l'incanto), e sono vivi, si sente in essi la vitalità, la forza talvolta disperata dell'esistenza : le parole non hanno perso il loro significato, sono vibranti di senso, di una verità profonda che ci restituiscono.

Del mondo, della vita, fa parte anche la morte e i versi in cui Marcoaldi parla con i suoi morti, il padre, il fratello, e la madre, ancora viva ma "sull'orlo di abissi / mentali paurosi", sono fra i più belli: neppure la morte è senza rimedio, mi pare di capire, perché i morti possono essere nel ricordo della loro vita un inceppo nel meccanismo del maligno, un conforto nell' "illogica bontà" dell'ascolto che sanno donare a chi lo chiede. Bruno Forte, ponendosi da un punto di vista diverso ma complementare, scrive: "Perché le nostre solitudini / non seppero dirsi / parole piene d'amore? / E' questo / il rimpianto dei morti."

Ho scritto prima che la risposta di Marcoaldi è, sembra diversa da quella di Forte. In effetti, la sua verità è umana, è la vita stessa che va vissuta nel bene e nel male e sulla quale per nessuna ragione si deve scherzare; ma proprio alla fine, negli ultimissimi versi, nel coro a cui vuole unirsi con un abbraccio, fatto di atomi, di materia, e uomini, arbusti, cavalli, castelli, fiumi, montagne, compare "perfino un Dio che non ho mai incontrato: luce su luce, pensiero di pensiero".

Allora anche Marcoaldi, alla fine, diventa dentro di me che leggo un viandante, un pellegrino in quegli spazi intermedi tra il tempo e l'eterno, tra l'umano e il divino, tra la parola e il Silenzio della poesia di Forte: e il suo canto alla vita esplode in una preghiera laica che qui sembra davvero l'eco di un'altra, grande preghiera: "tu, Mondo, sia sempre lodato". ■

“Vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”

Azione Cattolica
Anno Associativo 2017–2018

MARGHERITA BELPIETRO

Dal Vangelo secondo Marco 12,38-44

Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave». E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Nell’anno della sequela l’Associazione tutta è chiamata a fare esperienza dell’amore totalizzante che muove la donna e la porta a donare “tutto quanto aveva per vivere”.

Nello specifico:

- **il settore Adulti** è invitato a mettersi al seguito di Gesù che, come noi uomini, attraversa luoghi, incontra persone e da queste si “lascia attraversare”. Si lascia provocare, si lascia toccare, si lascia cambiare. Un percorso proprio dentro i luoghi della vita che parlano di Vangelo: il tempio, la città, la casa, la strada e la tomba vuota.

- **il Settore Giovanissimi** scoprirà cosa permette di donare tutto ciò che si ha senza preoccuparsi delle conseguenze: la passione, che coinvolge tutta la persona, diventa motore delle sue azioni e la spinge a cercare l’orizzonte alto della vita.

- **il Settore ACR**, aiutato dal tema della fotografia, riflettendo sulle immagini quale strumento che può permetterci di andare oltre la realtà rappresentata, catturando sguardi che esprimono relazioni, fissando scenari che rimandano ad esperienze significative, imparerà che la sequela chiama a vivere un’esperienza di osservazione e imitazione di Cristo, scegliendo di somigliare sempre di più a Gesù, amico e maestro. ■

Sulle parole rivolte
da Papa Francesco
all’Azione Cattolica Italiana,
riunitasi a Roma il 30 Aprile 2017
per festeggiare i 150 anni
della sua storia,
l’augurio di un buon cammino:

Cari ragazzi, giovani e adulti di Azione Cattolica; andate, raggiungete tutte le periferie! Andate, e là siate Chiesa, con la forza dello Spirito Santo.

(Papa Francesco all’AC, 30 aprile 2017)

Gruppo Cafarnao

ANNO 2016-2017

I CATECHISTI DEL GRUPPO CAFARNAO

Quest'anno il gruppo Cafarnao ha improntato il suo cammino di catechesi sul tema della scoperta del segreto di Gesù, perché sì, c'è un segreto che Gesù ha voluto rivelare ai suoi amici: che Dio è suo Padre. Questa infatti è la sua missione: far conoscere il nome e il volto di Dio.

Per entrare nel vivo dell'argomento, i ragazzi hanno vissuto la prima tappa di questo lungo e intenso percorso: "la consegna del Padre Nostro". E' la preghiera per eccellenza per noi cristiani, quella preghiera che ci permette di entrare in relazione profonda con Dio e di sentirlo vicino a noi come un vero Padre; ma soprattutto è la preghiera che rende bella la vita.

Proseguendo nel cammino di catechesi , i fanciulli si sono accostati ad un altro grande dono che Dio ha voluto fare agli uomini: "il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo". Attraverso il simbolo del "cuore rosso", i bambini hanno potuto vivere in prima persona e con consapevolezza quanto è bello e gioioso amare Dio e amarci tra di noi.

"AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO VI HO AMATI" è il più grande comandamento che Gesù ci ha dato. Da Lui dobbiamo imparare il significato del perdono e dell'amore affinché ciascuno di noi possa impararlo, viverlo e trasmetterlo autenticamente a tutti come unica via per la salvezza.

A coronamento di questo viaggio, domenica 14 maggio i fanciulli del gruppo Cafarnao, assieme ai genitori, padrini e madrine, hanno potuto assaporare di persona, per la prima volta, quanto è bello guarire l'anima e il cuore dopo aver commesso qualcosa che non era bene fare agli occhi di Dio. Con tanta emozione e altrettanta gioia, hanno potuto così ricevere il Perdono e l'abbraccio amoroso e benevolo del Padre. Noi catechisti ci auguriamo che il Sacramento della Confessione non sia relegato solamente a quel giorno particolare, ma diventi per i bambini e per tutti motivo e occasione per riconciliarci con Dio sempre, anche quando pensiamo di essere sempre perfetti.

Ringraziando tutti i genitori per la loro disponibilità e generosità durante questo terzo anno di iniziazione cristiana, noi catechisti e catechiste ci auguriamo che i nostri fanciulli facciano tesoro di quanto imparato fino ad ora e lo mettano in pratica nella vita di tutti i giorni.

Vi aspettiamo carichi, propositivi e pieni di entusiasmo per proseguire questo cammino di fede, all'insegna di un continuo miglioramento del nostro essere cristiani. ■

Il tempo di un giorno

LA COMUNITÀ CAPI

Quando sei ad un campo ci sono tre dimensioni che scandiscono il tempo di una giornata, tre dimensioni che vivi insieme agli altri e per gli altri: il lavoro, il pasto e la tenda.

Il lavoro è la dimensione dell'impegno. Ti alzi, prendi la tua accetta e vai nel bosco, spacchi qualche ramo, ne raccogli qualcun altro da terra, assembli una fascina con legni di varie dimensioni, te la carichi in spalla e torni verso il campo, dove al suo posto ti aspetta l'addetto al fuoco della tua squadriglia. Il fuochista, pronto ad usare quello che hai recuperato per accendere il fuoco, parte dalla carta, aggiunge di volta in volta legna partendo dai rami più esili, per arrivare, quando ormai il fuoco divampa, alla legna più grossa, che la fiamma avvolge e consuma piano piano. E nel frattempo intorno tutto è in movimento, c'è chi taglia, chi sbuccia, chi apparecchia, chi mescola, chi affetta, chi recupera l'acqua... una danza: dove apparentemente le cose sono scollegate e indipendenti, proprio lì, più con il corpo che a parole, tutti seguiamo la stessa musica, che a partire dalle piccole cose, con impegno e lavorando insieme, permette ad ognuno di noi di creare qualcosa di più grande.

Il pasto è la dimensione del dialogo. La pentola è in tavola, si canta una preghiera per il pasto, si da una mestolata a testa e via come lupi ognuno sul proprio piatto, perché dopo aver lavorato non c'è niente di più appagante che mangiare, sapendo di aver contribuito con le tue mani a quello che ora è in tavola per tutti. E le chiacchiere fanno da intervallo tra una forchettata e l'altra, seduti sulla panca ci si conosce, ci si racconta, ci si domanda... ora è la pa-

rola che accompagna questo momento. Chiacchiere, risate, racconti e bisticci (anche quelli talvolta fanno parte delle giornate) che non fanno altro che permettere a ciascuno di svelare, con pazienza e curiosità, chi ha di fronte a sé, di scoprire sempre più chi è l'altro con cui condivide il pasto, con cui è in comunione.

La tenda è la dimensione del silenzio. Sia chiaro, la sera non accade subito di stare in silenzio: prima c'è molto rumore, mentre ci si prepara per entrare nel sacco a pelo, ci si cambia, si decide se andare a lavarsi, si sistemano i vestiti che immancabilmente verranno smarriti nella notte... è il momento degli ultimi racconti dopo la giornata passata, le ultime cose da condividere, gli ultimi scherzi da fare, le ultime risate mentre il sonno arriva e ci prende. In quel momento sopraggiunge il silenzio, senti i rumori delle piante che ti circondano, il rumore del fiume che scorre, i respiri calmi di chi dorme accanto a te. Mentre entri nel mondo dei sogni ti accompagnano gli ultimi pensieri che richiamano alla tua mente il lavoro che ti ha fatto faticare e stancare e allo stesso tempo ti ha dato soddisfazione e ti ha fatto contribuire alla bella giornata vissuta insieme, i pasti che ti hanno saziato e ridato energie e allo stesso tempo ti hanno permesso di essere più prossimo con i tuoi compagni, la tenda in cui ti trovi, che ti riparerà nella notte e in cui condividi lo spazio del riposo e il momento di saluto alla giornata trascorsa.
Domani, in un altro tempo, ti alzerai più ricco di prima, ancora insieme e ancora per gli altri. ■

Sono aperte le iscrizioni per il prossimo anno, per ulteriori informazioni puoi contattarci:
http://www.gardone.agescisebino.org/gardone@agescisebino.org
Elisa: 328/2729390
Stefano: 338/6901385

Armenia,
paese di croci e di pietre urlanti

DON AMATORE

Montagne vertiginose, altipiani ammantati di silenzio, fiumi vorticosi, il grande *lago Sevan*: l'Armenia è un paese da amare. La gentilezza dei suoi abitanti, il profumo del suo pane *lavash* cotto sulle pareti del forno a legna, il suono struggente del *duduk*: l'Armenia è un paese da vivere. Le meravigliose croci di pietra incise come ricami su steli di tufo a misura d'uomo punteggiano i suoi paesaggi affascinanti: l'Armenia è un paese cristiano, può ben essere considerato "*terra santa*". E' la terra in cui la tradizione biblica colloca il Giardino dell'Eden. E' la terra in cui si posò l'Arca di Noè dopo il diluvio universale: nelle giornate limpide qualcuno pensa addirittura di scorgere sull'Ararat la sagoma dell'Arca. E' il primo stato a diventare ufficialmente un paese cristiano. Evangelizzato nel I secolo dagli apostoli , Bartolomeo e Taddeo, fu la prima nazione ad adottare il Cristianesimo. Ciò avvenne quando il sovrano arsacide Tiridate III, convertito e battezzato con la sua corte da Gregorio Illuminatore, nel 301 dichiarò il Cristianesimo religione di stato.

Il poeta russo Osip Mandel'stam ha definito l'Armenia "*Il paese dalle pietre urlanti*". Un'espressione concisa e fulminante, com'è proprio della poesia, per definire il destino di un popolo, così

pesantemente segnato dal dolore, dalla separazione, dalla negazione. Che l'Armenia sia un paese straordinario, con una varietà incredibile di paesaggi affascinanti, sontuosi e originali, tutti segnati dai meravigliosi *khatchkhar*, le croci di pietra incise come ricami sulle steli di tufo a misura d'uomo, che sia un paese piccolo che dà l'impressione di essere grande, questo ogni viaggiatore lo racconta. E racconta anche della cordiale gentilezza dei suoi abitanti, della loro spontanea generosità verso l'ospite, di quella mitezza tranquilla che da sempre contraddistingue la grande maggioranza di questo popolo, abituato da tanti secoli a sopravvivere nonostante tutte le avversità e gli eccidi che è stato costretto a subire**.**

E poi le straordinarie "*chiese di cristallo*", come le chiamò tanti anni fa il critico Cesare Brandi in un articolo che fece epoca: le singolari originalissime architetture, nascoste negli anfratti boscosi e su alture ben scelte, che resistono ancora oggi, a dimostrare nei secoli l'abilità e le originali soluzioni architettoniche degli artigiani e degli architetti armeni, capaci già nel quinto e sesto secolo dopo Cristo di inventare strutture antisismiche perfettamente funzionali. Queste chiese, che testimoniano la profonda religiosità degli armeni, sono circondate da altri edifici: luoghi di incontro per le comunità, scriptoria di monaci sapienti, rifugi per i viaggiatori, centri di studio e di preghiera: tutto il paese era instancabilmente percorso da monaci e mercanti, che tessevano e ritessevano le vie della sopravvivenza e della cultura, servendosi di quel meraviglioso alfabeto che sembra un ricamo paziente e misterioso, che circonda le pietre scolpite, e veniva inciso generazione dopo generazione sulle pareti delle chiese, a raccontare gli eventi e la storia delle comunità, incidendoli dove nessuno li poteva cancellare.

Mantenere la memoria: è ciò che gli armeni chiedono, quando si viene a parlare della tragedia del genocidio che li ha quasi sterminati, e che per loro distingue un "prima" e un "dopo" divisi da un solco indelebile di sangue: e allora, sulla "*collina delle rondini*" vicino alla capitale Yerevan, bisogna visitare il bellissimo monumento che – senza retorica, ma con un effetto impressionante – viene ricoperto, in occasione del 24 aprile, giorno della memoria per il popolo armeno, con un tappeto di fiori rossi portati ogni anno da più di un milione di pellegrini, che accorrono, insieme, dall'interno del paese e dalla diaspora.

Contrariamente alle tradizioni del gruppo principale partecipante, è stato un piccolo (ma invero grande) viaggio, organizzato per supplirne un altro molto più impegnativo cui si era dovuto rinunciare. Ma il prossimo anno contiamo di tornare alla tradizione: si pensa ad un *viaggio in Giappone nel tempo della fioritura dei ciliegi*... Chissà! ■

Don Severino tra noi: un uomo come "sentinella"

(Ez 33,1.7-9)

MARIALAURA MINO

Don Severino tra noi: un uomo come "sentinella" (Ez 33,1.7-9)

Domenica 10 settembre, la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un momento straordinario: don Severino, che è stato parroco di S. Marco dal 1988 al 2002, ha avuto l'opportunità di ricordare con noi il cinquantesimo del suo sacerdozio con una celebrazione eucaristica, durante la messa delle 10:30 nella chiesa parrocchiale. Momento solenne, ma anche fraterno, celebrato con cura (da sottolineare la presenza della corale che ha eseguito bellissimi canti, corale che don Severino stesso ha diretto durante il suo ministero a Gardone), ma al tempo stesso improntato a semplicità e amicizia.

Vogliamo ricordare qui in particolare quanto don Severino ci ha detto nell'omelia, a commento delle letture e del vangelo del giorno, quasi a voler raccogliere un suo messaggio per la nostra parrocchia e la comunità civile.

Il filo conduttore della riflessione è stato il brano di Ezechiele 33,1.7-9, da cui don Severino ha tratto in particolare l'immagine del profeta come sentinella. Ezechiele, profeta al tempo dell'esilio, fu tra coloro che vennero deportati in Babilonia e qui indirizzò ai suoi compatrioti un parola di incoraggiamento, nell'attesa del ritorno in patria. Egli riceve da Dio una visione, nella quale il Signore si rivolge a lui con l'appellativo di "figlio dell'uomo", a significare la sua appartenenza alla terra, il suo venire "dal basso", l'essere solidale per natura con tutte le creature, ma soprattutto a sottolineare la sua appartenenza originaria alla specie umana. Ognuno di noi è, originariamente e per nascita, membro della comunità degli uomini, debitore e al tempo stesso responsabile verso di essa. Questo don Severino lo ha sottolineato con forza. Non possiamo cancellare questo "dato", ignorarlo significa negare la nostra stessa identità, dimenticare chi siamo e di conseguenza smarrire la strada della vita. Al tempo stesso, questa espressione biblica dice che Dio ha rispetto per l'uomo, con le sue grandezze e debolezze. Dio si fida di noi : "*crede in te divinamente, non guarda nemmeno alla tua debolezza*", ha detto don Severino. Infatti al giovane Ezechiele il Signore affida un compito, espresso con queste parole: "Io ti ho posto come sentinella per la casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia..." (Ez 33,7). L'omelia ha sottolineato che, anche alla luce del Vangelo odierno (Mt 18,15-20, sulla responsabilità gli uni nei confronti degli altri nella comunità), ognuno di noi deve sentirsi "sentinella": con gli occhi aperti, attento, responsabile nei confronti della sua "città"; in questo modo ci viene ricordato che la nostra responsabilità di

credenti è verso tutti gli uomini, in una tensione spirituale che ci muove nella carità di Cristo. Riportiamo qui infine una serie di esortazioni che don Severino ci ha rivolto, con la stessa forza e convinzione con cui ha guidato per tredici anni la comunità di S. Marco:
"*Gioiamo di appartenere alla comunità e partecipiamo... Non accontentiamoci di stare rinchiusi nel tempio* (in riferimento ai sacerdoti dell'A.T., ndr)*! È necessario un atto di umiltà e di gioia: siamo chiamati a vivere in comunità. Siamo nati in una comunità e questo è un valore per ognuno di noi: chi ti ha dato possibilità di parlare, di avere categorie di pensiero, chi ti ha donato la fede? Tutto questo ti è stato donato da mille persone: dai generatori della vita, a tutti gli altri. C'è una comunità che continuamente ha riversato su di noi gratuitamente! Questo è motivo di gioia, ma non fermiamoci qui, il nostro scopo non può essere quello di capitalizzare! No! Tu sai che quello che hai ricevuto non lo devi custodire chiuso, perché come dice il Vangelo "la tignola e la ruggine consumano..." (Mt 6,19). Non vale niente se non custodisci nel cuore quanto hai ricevuto. E' nel cuore che nasce la gratitudine, e la gratitudine genera la risposta. Dare risposta significa essere responsabili. Così nasce in noi un'altra gioia: non solo quella di chi si accorge di avere ricevuto tanto, ma perché mi sento parte di questa comunità, che viene arricchita dalla mia esperienza e da quella di ciascuno di noi con il suo talento originale".*
Come comunità di S. Marco vogliamo, alla luce di queste parole, ringraziare Dio per i tanti doni che ha elargito alla nostra comunità, attraverso i sacerdoti che l'hanno servita, ma anche attraverso i numerosi talenti che ha distribuito con abbondanza tra noi. Sentiamoci dunque chiamati alla gioia del servizio, del dono, della responsabilità. Ce lo ha ricordato don Severino, un uomo che, come tanti prima e dopo di lui, ha ricevuto la chiamata, ha risposto con generosità e non ha smesso mai di essere "sentinella", con gli occhi ben aperti, vigile e attento a cogliere i segni che lo Spirito di Dio suscita tra gli uomini. ■

Pellegrinaggio a ...Santiago de Compostela e a ...Fatima

16-23 Agosto 2017

ALESSANDRA PLEBANI

Nel Centenario delle Apparizioni della Madonna a Fatima in Portogallo, la nostra Parrocchia, insieme a quelle di Inzino e di Magno, ha organizzato un pellegrinaggio unendo anche la visita a Santiago de Compostela nel Nord Ovest della Spagna.
Il gruppo di 42 pellegrini, guidati dall'Arciprete di Inzino, don Gabriele Banderini, dopo la permanenza nella città portoghese di Oporto si è diretto verso Santiago attraversando le città di Guimares e Braga, con il Sacromonte del Bom Jesus e la sua monumentale scalinata "per abbracciare l'Apostolo Giacomo".

Secondo la tradizione, infatti, l'apostolo Giacomo figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni Evangelista, giunse in Spagna per predicare il Vangelo, ma poi tornò in Palestina dove fu fatto decapitare da Erode Agrippa; i suoi discepoli ne trasferirono le spoglie in nave fino in Spagna per poi seppellirle in un bosco. Fu solo nell'803 che un eremita vide bagliori e udì cantici provenienti dal bosco e si scoprirono i resti del Santo Apostolo, riconosciuti per via delle incisioni sulla lapide. Il Re Alfonso II di Spagna si recò su quel luogo e proclamò San Giacomo (Santiago in spagnolo) Patrono del Regno. In suo onore venne eretto un Santuario, che poi diverrà la Cattedrale. Il nome Compostela deriva da "Campus Stellae" a ricordo della luce che illuminava il campo con S. Giacomo. Nel Medioevo iniziò il Cammino di penitenza, di fede, di espiazione, di richiesta di perdono dei Pellegrini, portatori di una cultura unitaria che ha come radice una stessa visione della vita e dei valori ispirati al Cristianesimo.

Risuonano ancora attuali le parole di S. Giovanni Paolo II che nel 1989, in occasione della quarta Giornata Mondiale dei Giovani, disse: "Da Santiago lancio a te, vecchia Europa, un grido pieno d'amore: ritrova te stessa e la tua coscienza, ritorna alle tue radici, ricomponi la tua unità spirituale".
Straordinaria è stata la partecipazione alla S. Messa del Pellegrino con il rito del "Botafumeiro" (Buttafumo), l'incensazione maestosa del Turibolo d'argento che, oscillando in modo spettacolare in alto nel transetto, ha sparso il suo profumo su noi pellegrini, mentre il celebrante invocava cantando la benedizione di S. Giacomo. Ci siamo così inseriti anche noi in questa storia secolare, in questo viaggio spirituale.

Da Santiago a Fatima abbiamo fatto sosta nella città universitaria di **Coimbra** dove visse, nel Monastero delle Carmelitane, Suor Lucia, la veggente di

Verso Santiago

Santiago de Compostela "Monte della Gioia"

Fatima

Fatima. Ed eccoci nella città di **"Nuestra Senora del Rosario de Fatima".** Adagiata su dolci colline ci accoglie con la sua immensa spianata. Davanti a noi il Santuario con le Tombe dei Veggenti, dietro a noi la nuova grande chiesa della Santissima Trinità e, a lato, il "cuore" di Fatima, "la Cappellina", cioè il luogo dove sull'antico leccio la Madonna è apparsa ai tre pastorelli, Giacinta, Francisco e Lucia. Qui sta la piccola Statua che rappresenta la Madonnina così come è stata descritta dai tre bambini che l'hanno vista quando è apparsa. Ci dirigiamo con devozione e commozione. E lì comprendi che questi momenti sono una grazia che ti è stata donata, tocchi con mano che il Divino esiste e cerchi di cogliere quel messaggio universale che la Vergine ha voluto offrire al mondo, a te, a tutte le persone provenienti anche da luoghi molto lontani e a quelle con cui stai condividendo questa straordinaria esperienza spirituale. Intensi sono stati la Via Crucis, con un percorso tra i lecci e gli ulivi, e alle 21.30 il Rosario e la processione con la Madonnina e le fiaccole lungo il Piazzale.

E' un messaggio di conversione, di penitenza e di preghiera che accompagna la nostra permanenza. Incontriamo Suor Giustina, meravigliosa sorella che vive a Fatima e ci guida nella visita all'Esposizione "Fatima Luce e Pace".
Le sue parole piene di sapienza, il suo sguardo accogliente, i suoi gesti solenni mettono in evidenza la felicità di una scelta di vocazione realizzata e la speranza in un Dio che risponde alle sofferenze umane, che è vicino all'umanità. Ci avviciniamo alla Corona della Madonna, che porta incastonato il proiettile che colpì Papa Giovanni Paolo II nell'attentato del 13 maggio 1981 in Piazza S. Pietro e che egli portò a Fatima, certo di aver avuto salva la vita per l'intervento miracoloso della Vergine Maria.
Rimangono impresse in noi queste preghiere: "Mio Dio io credo, adoro, spero e Vi amo, vi domando perdono per tutti quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano" e ancora:" Il Cuore Immacolato della Madonna sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà a Dio". Infine:" Pregate il Rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo".

Lasciamo Fatima e ci dirigiamo a sud, verso Lisbona, ma prima ci aspetta...l'Oceano Atlantico nel villaggio portoghese di Nazarè. Giusto per bagnarsi un po' con l'arrivo impetuoso della "settima onda". Riusciamo anche a vedere il meraviglioso Monastero Cistercense di Alcobaca e a recarci sul punto più occidentale d'Europa, "Cabo de Roca". Così arriviamo nella città di S. Antonio da Padova, che non è di Padova bensì di Lisbona. Uno dei santi più amati, si chiamava in realtà Ferdinando ed era portoghese e qui vi è la sua casa natale. Sacerdote e poi appartenente all'Ordine Francescano, abile nella predicazione, nell'insegnamento e nella conoscenza della Bibbia giunse a Padova dove morì e dove vi è la tomba.
A Lisbona, dopo la visita alla città e al Monastero di S. Jeronimos, abbiamo concluso il nostro pellegrinaggio con la celebrazione della S. Messa nella Chiesa di S. Antonio. ■

GREST 2017

DON MICHELE

La prima è andata! Non possiamo lamentarci... 261 bambini iscritti e 110 animatori hanno proprio positivamente movimentato il nostro Oratorio per tre settimane. Forse non si è riusciti ad essere impeccabili nell'organizzazione, eppure, come sempre, il Grest ha smosso nei cuori l'entusiasmo di mettersi in gioco per stare insieme in amicizia e trascorrere delle giornate diverse, fuori casa, senza pensare ai compiti o al cellulare, impegnandosi a farsi responsabili dei più piccoli. Poi personalmente, nonostante la giusta preoccupazione perché nessuno si facesse del male, ho sperimentato ancora una volta come Dio non manchi in queste occasioni di farsi "Provvidenza", per benedire i nostri sforzi educativi. Balli, giochi, gite, preghiere e laboratori sono serviti per raccontare nei fatti la bellezza di vivere in questo mondo donatoci da Dio e imparare a dire "grazie" per quello che senza alcun merito ci viene offerto.

Un ringraziamento allora proprio a chi ha speso tante energie a servizio del nostro Grest e dei nostri giovani: alla segretaria Simona, alle mamme della cucina, alle signore delle pulizie, agli animatori capisquadra, a tutti gli adolescenti che hanno preso sul serio il loro importante servizio e a quanti, venendo in Oratorio o ospitandoci in qualche altro luogo, hanno donato ai nostri ragazzi indimenticabili giornate.

Grazie davvero!

Luisa Ambrogi

Carissimo don Michele,

mi permetto di chiederLe un piccolo spazio nel Bollettino parrocchiale perché a conclusione del mio percorso di catechista, dopo ben 50 anni, vorrei dire un grande grazie a tutti coloro che ho avvicinato e camminato insieme per un tratto di vita. Grazie ai Sacerdoti che si sono fidati; grazie ai genitori che mi hanno affidato i loro figli; grazie ai bambini e ragazzi che si sono affidati.

In questi giorni dove sto realizzando la scelta di terminare questo percorso, mi scorrono nella mente i visi, i sorrisi, le fatiche, le gioie, le emozioni di particolari esperienze o momenti condivisi e, mi creda, sono tanti ...e sono belli...e sono grandi!: li ho racchiusi nello scrigno del mio cuore per poterli ogni tanto aprire e ricordare con sempre tanta intensità ed emozione. Affido tutti a Maria, la Madre per eccellenza, che sempre mi/ci ha accompagnato nel nostro 'andare' verso Dio Padre Buono e Misericordioso. Che il Signore Vi benedica tutti.

Grazie

Cesenatico 2017

Chiamarlo camposcuola non è forse del tutto appropriato, visti i ritmi da vacanza concessi, ma i giorni trascorsi al mare li definirei comunque un successo, soprattutto per quanto riguarda le basi della nostra erigenda Unità Pastorale di Gardone Vt-Inzino-Magno. Sì, perché i trentuno ragazzi che vi hanno partecipato, dalla quarta elementare alla seconda media, provenivano dalle tre comunità e sulla spiaggia si sono mostrati ben desiderosi di divertirsi insieme.

Bravi anche nel pregare: tutti i giorni iniziavamo la giornata con la colazione e la preghiera del mattino. Seguiva il tempo di bagno al mare con la possibilità di fare tornei o giocare con la sabbia, poi alle 13 il pranzo e un'oretta libera. Nel pomeriggio alle 15:00 si tornava in spiaggia fino alle 17:30, poi doccia e Santa Messa. Infine cena, serata animata in casa o passeggiata e preghiera della buonanotte.

Ringrazio infine i 10 adolescenti di Gardone che hanno voluto partecipare come animatori: quest'anno erano tutti della nostra parrocchia, ma l'anno prossimo saranno certamente misti anche loro. Detto ciò, non mi rimane che mettere in calendario nuovamente questi giorni al mare e sperare che il Sole e il sale aiutino le nuove generazioni a maturare!

Canterine

"Sono aperte le iscrizioni al gruppo delle Canterine. Le prove si tengono il sabato dalle 16.30 alle 17.30 in oratorio. La domenica ci si ritrova alla S.Messa delle 10.30 nella Chiesa Parrocchiale.
Se vi piace cantare, vi aspettiamo numerosi!

Abbonamenti 2018

Quota:

☐ Ordinario € 10,00 ☐ Sostenitore € 20,00 ☐ Simpatizzante € 50,00 ☐ Benemerito € 100,00

☐ Un numero € 3,00

La quota annuale si versa alla persona che recapita il Notiziario nella vostra casa.
Chi cambia l'indirizzo o nota nell'elenco inesattezze, lo faccia presente alla sua distributrice o distributore, compilando il seguente modello:

Cognome ..... Nome .....

dalla Zona origine N°..... Via.....n°.....

alla Zona nuova N°..... Via.....n°.....

ANAGRAFE PARROCCHIALE

DAL 07.06.2017 AL 24.09.2017

SONO NATI ALLA GRAZIA

06	**Bertussi Ludovica**	Nata il 09.11.2016 Batt. il 18.06.2017
07	**Franzini Cristian**	Nato il 13.12.2016 Batt. il 03.09.2017
08	**Ardesi Beatrice**	Nata il 20.03.2017 Batt. il 10.09.2017
09	**Gatelli Greta**	Nata il 03.01.2017 Batt. il 17.09.2017
10	**Bonetti Cecilia**	Nata il 01.03.2017 Batt. il 24.09.2017

SI SONO UNITI NEL SIGNORE

07	**Trebeschi Enris con Zambonardi Sara**	il 14.07.2017
08	**Salvatore Fabrizio con Massaiu Arianna**	il 15.07.2017
09	**Bonsi Gianluca con Brunori Michela**	il 02.09.2017

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SE'

33	**Della Torre Elisa**	di a. 96 il 7 giugno
34	**Sedaboni Teresa ved. Facchini**	di a. 91 il 21 giugno
35	**Colbrelli M. Rosa ved. Mascherini**	di a. 88 il 23 giugno
36	**Bonsi Bortolo**	di a. 78 il 27 giugno
37	**Fenotti Rosalba in Brevi**	di a. 76 il 15 luglio
38	**Combini Luigino**	di a. 67 il 17 luglio
39	**Cominassi Maria ved. Marchi**	di a. 88 il 28 luglio
40	**Pintossi Giuseppe**	di a. 75 il 29 luglio
41	**Marchi Bruno**	di a. 70 il 31 luglio
42	**Gatta Domenica ved. Timpini**	di a. 92 il 14 agosto
43	**Calzoni Caterina ved. Guerini**	di a. 97 il 17 agosto
44	**Gallia Romano**	di a. 67 il 17 agosto
45	**Gamba Gianni**	di a. 75 il 18 agosto
46	**Belleri Anna Maria in Buffoli**	di a. 84 il 20 agosto
47	**Moretta Bianca**	di a. 99 il 28 agosto
48	**Pellegrini Edvige ved. Pedretti**	di a. 88 il 11 settembre

Sperandio Plebani

✳ 17.08.1935
† 31.07.2012

Nel 5° anniversario la tua famiglia ti ricorda con l'amore di sempre.

Antonio Belleri

✳ 16.02.1936
† 08.11.2003

L'amore mantiene uniti quelli che la morte separa. I tuoi cari.

Rosalba Fenotti

✳ 19.01.1941
† 15.07.2017

Ci consola la speranza di rivederti in cielo.

Maria Rosa Colbrelli

✳ 07.09.1928
† 23.06.2017

Nessuno muore sulla terra finchè vive nel cuore di chi resta.

Luigi Rapetti

✳ 07.02.1931
† 21.01.2017

Pax.

Carla Cavalleri ved. Pagani

✳ 29.07.1925
† 24.04.2017

Domenica Gatta ved. Timpini

✳ 16.01.1921
† 13.08.2017

Sopravviva la sua immagine nella memoria di quanti l'ebbero cara.

Domenica Lazzari

✳ 07.02.1922
† 11.03.2001

Maffeo Piardi

✳ 16.11.1915
† 19.08.2002

Vivere nel cuore di chi resta significa non morire mai. I figli.

Arturo Belleri

✳ 05.03.1942
† 17.04.2016

Francesco Belleri

✳ 01.11.1913
† 31.07.2002

Angela Bettinsoli

✳ 22.06.1914
† 16.04.1999

L'amore che hai dato non è morto con te ma vive.
La tua compagna Rosa

7L SUPERMERCATO 7L
Via Matteotti,
GARDONE V.T. - Tel. 030.8912134
GRANDE RISPARMIO
7L Ringrazia per la preferenza accordataci

CASA FONDATA NEL 1876
OTTICO CAMPLANI
OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE
LENTI PROGRESSIVE - LENTI A CONTATTO
Esperienza e professionalità a garanzia del cliente
P.zza Garibaldi, 44 - GARDONE V.T. - Tel. 030.831159

Enoteca La Selezione
Enodrink
dei Flli Quaranta s.n.c.
VASTO ASSORTIMENTO VINI - BIBITE - BIRRE - ACQUE MINERALI
CONFEZIONI REGALO
CONSEGNA A DOMICILIO
VIA MATTEOTTI, 131 - GARDONE V.T. (BS)
TEL. 030.8911036 - FAX 030.8349371

P G
PERUCHETTI
1570
Macelleria Peruchetti Giuseppe & C.
Piazza San Marco, 3 - 25063 Gardone Val Trompia
Brescia - Italia - Telefono e Fax: 030.8912768

BRESCIA PORTE s.n.c.
Porte interne e portoncini blindati
Serramenti in legno - P.V.C. - alluminio/legno
Modifica doppi vetri in giornata
Via Zanardelli, 187 - MARCHENO V.T. (BS)
Tel. 030.8610030 - Fax 030.8610222

PARAFARMACIA
Sarezzo - Brescia
DOTT.SSA BALDUSSI
Via Zanardelli, 20 - 030 - 8908125 fax 030 - 8905112
OMEOPATIA - FITOTERAPIA
CAMPI DI DISTURBO ALIMENTARE (BIOTRICOTEST)
AUTOANALISI DEL SANGUE
DERMOCOSMESI SPECIALIZZATA
TEST PELLE, CAPELLI, CELLULITE
INTEGRAZIONE PROFESSIONALE PER LO SPORT

BERTUZZI EDOARDO snc
di Bertuzzi Eugenio e Michele
TINTEGGIATURE INTERNE - ESTERNE
LAVORAZIONI A CALCE
STUCCHI VENEZIANI
LAVORAZIONI ARTISTICHE
ISOLAMENTO A CAPPOTTO
030 8910967 - 392 5489789 - 338 9577106
via G. Pascoli 184/A - Gardone V.T. (BS)
C.F. e P.I. 03754030983

CASSA PADANA
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
Dove Trovarci
Sede e Direzione: Piazza Zanardelli 8 – 25061 Bovegno (BS) Tel 030/928760
FILIALI
Bovegno P.zza Zanardelli, 8 – Tel 030/928159
Pezzaze Via Roma,1 – Tel 030/9220091
Lodrino Via Roma, 90 – Tel 030/850136
Gardone V.T. Via Mazzini, 1 – Tel 030/8913311
TESORERIE
Bovegno – Collio – Irma – Lodrino – Marmentino – Pezzaze – S. Colombano
Comunità Montana della Valle Trompia

TERMOIDRAULICA
di Ienco e Regina s.n.c.
IMPIANTI IDROSANITARI
RISCALDAMENTO A PAVIMENTO
RISCALDAMENTO TRADIZIONALE
Via Matteotti, 303
GARDONE V.T. (Brescia)
Tel. Uff. 030.8913656 - Tel. 030.8911844 - 030.8940006

Onoranze Funebri
Brunori
25063 Gardone V.T. (Brescia)
Via Convento, 80
Tel. 030 8912256 / 030 8912818
Fax 030 8911751 - cabrunori@libero.it